

INTERVIEW Mr. BLOCHER

Corriere del Ticino

Signor Blocher, che cosa ha portato alla Svizzera il no allo Spazio economico europeo?

Grazie a quel no non siamo membri dell'Unione europea. Quell'accordo, lo ricordo per chi se lo fosse dimenticato, era un contratto coloniale che ci imponeva di riprendere il diritto dell'Unione europea senza che potessimo in qualche modo dire la nostra. All'inizio il commissario europeo Jacques Delors aveva promesso che avremmo potuto ottenere la codecisione, segnatamente un diritto di veto. Ma poi ha cambiato le carte in tavola e quel trattato è diventato improponibile per un Paese come il nostro, che vuole rimanere sovrano.

Perché afferma che saremmo diventati membri dell'UE se fossimo entrati a far parte dello Spazio economico europeo (SEE)? Altri Paesi che hanno abbracciato lo SEE non hanno aderito all'UE, ad esempio la Norvegia, che se la passa piuttosto bene nell'attuale contesto disastroso.

Il Consiglio federale a quell'epoca ha dichiarato a chiare lettere che lo SEE era la prima tappa verso l'adesione. E così è. Quanto alla Norvegia, non è il popolo ad aver aderito allo Spazio economico bensì il Governo. E diciamocelo in tutta franchezza: se la Norvegia sta bene non è a causa dello Spazio economico europeo che il popolo norvegese non avrebbe voluto e che è ormai un guscio vuoto, bensì a causa del petrolio di cui dispone.

Chi ha approfittato di più del No allo Spazio economico? La Svizzera oppure il suo partito, l'Unione democratica di centro?

Certamente la Svizzera. Il nostro Paese sta nettamente meglio degli altri Paesi europei. Tutti vogliono venire a lavorare da noi perché da noi le cose vanno nettamente meglio. Ma perché la nostra situazione è migliore? Perché a

decidere è il popolo e i politici non possono fare quello che vogliono, compresi gli errori, ad esempio quelli che sono stati commessi dalla classe politica dell'Unione europea. Il mio scopo non era quello di triplicare la percentuale dei voti del mio partito, anche se ciò è poi accaduto. Le ricordo che nel 1992 il partito non era dalla mia parte. Il Consigliere federale UDC Adolf Ogi, i Consiglieri nazionali bernesi e quelli grigionesi remavano tutti dall'altra parte. Io ho dovuto dapprima convincere il partito a venire dalla mia parte. Certo, dopo il voto sullo SEE molti cittadini si sono resi conto che i partiti borghesi, PLR e PPD, non erano più dei difensori dell'indipendenza della Svizzera e si sono quindi spostati dalla nostra parte.

L'UDC non ha sposato le posizioni della maggioranza del popolo in questi anni: si è progressivamente spostata su posizioni di isolamento prendendo le distanze dalla via bilaterale.

I primi bilaterali non li abbiamo combattuti: abbiamo respinto la libera circolazione e Schengen perché erano sbagliati e comportavano effetti perversi nocivi per il nostro Paese. In Ticino sapete molto bene quali e quanti sono i problemi che porta la libera circolazione delle persone. I Ticinesi sono dalla mia parte.

Il voto sullo SEE rappresenta una svolta per la Svizzera. Ma la Svizzera è davvero più forte a causa di quella svolta?

La Svizzera è molto più forte di allora. Negli Anni Novanta eravamo in recessione e la situazione era molto difficile. La banca nazionale doveva tenere alti i tassi perché l'inflazione era alta ed eravamo in piena crisi immobiliare. Noi abbiamo stretto i denti, mentre gli europei producevano crescita fittizia attraverso una politica creditizia irresponsabile. Una politica che oggi pagano pesantemente.

Siamo forti economicamente. Ma politicamente? I conflitti interni sono cresciuti, la polarizzazione non fa bene quando bisogna far fronte a situazioni difficili.

Io non ho paura dei conflitti. La facciata di una falsa armonia, quando tutti

sembrano essere d'accordo, è molto peggio. Pensi a quanti errori si sono fatti quando tutti erano omologati su posizioni identiche. Se nell'UE anziché marciare tutti unanimi verso l'Euro avessero riflettuto di più dando spazio a critiche e a conflitti, i Paesi europei ci avrebbero guadagnato. Ciò che io giudico invece grave e pericoloso è il fatto che malgrado il no del popolo allo SEE, la classe politica svizzera ha spinto ancora risolutamente verso un'adesione all'UE. Non hanno ritirato la domanda di adesione, hanno riaffermato il fatto che l'obiettivo strategico era comunque quello e via di questo passo. Anche i Bilaterali non sono stati concepiti per essere indipendenti, ma per andare in direzione dell'UE. Oggi possono vedere quali frutti questo atteggiamento ha prodotto presso il popolo svizzero.

Ma per resistere alle pressioni crescenti nei confronti del nostro Paese bisogna essere uniti. Ciò che alla Svizzera oggi fa difetto, anche a causa dell'atteggiamento aggressivo e della strategia politica dell'UDC. Non è così?

C'è sempre stata una divisione in questo Paese. Prima era fra i partiti borghesi e il PS. Oggi è fra PS, PLR e PPD da una parte e noi dall'altra. Oggi siamo noi ad essere isolati, a causa dello scivolamento del centro verso sinistra. Ma per resistere alle pressioni il modo ci sarebbe. Bisognerebbe avere un Consiglio federale che non smobilita, che non si inginocchia. Se in trattative internazionali ci si mostra remissivi fin dall'inizio non si ottiene un goodwill come pensano alcuni. Si perde semplicemente la stima e il rispetto dei partner con cui si tratta. Questo è un problema che riguarda la conduzione politica della politica federale.

La soluzione è un seggio un più all'UDC in Governo?

L'avessimo la situazione sarebbe certamente migliore. A condizione però che gli altri partiti non si irrigidiscano imponendo un sistematico 5 contro 2. Le cose potranno forse cambiare. Quando i sondaggi dicono che i fautori dell'adesione all'UE sono ormai poco più del 10% e che i sostenitori della libera circolazione diminuiscono fortemente, credo che il Consiglio federale ha motivo di ripensare molte cose.

Lei ha vinto una battaglia storica ma vent'anni dopo l'UDC ha un solo seggio in Governo)e lei è stato estromesso. Quanto è deluso?

Mi hanno eletto pensando di legarmi le mani, qualcuno voleva farmi diventare il condirettore in una prigione. Quando hanno visto che non riuscivano a legarmi le mani mi hanno riespulso. Ma sono cose che capitano quando si parla chiaro. Dovremmo forse fare torto alla Svizzera e tacere per ottenere due seggi in Governo? Non credo che sarebbe giusto marciare armoniosamente nella direzione sbagliata.

Il popolo non ha scelto l'Alleingang che voi sembrate prediligere, ma la via Bilaterale che sembra aver dato parecchi frutti. Come giudica questi risultati?

Ma siamo noi ad aver indicato la via bilaterale al posto dello Spazio economico. Non siamo noi ad aver detto a quel tempo che la via bilaterale era finita, ma i fautori dello Spazio economico e dell'adesione all'UE. Ciò detto, come ho affermato poc'anzi non tutti gli accordi bilaterali sono buoni: Schengen porta più criminalità e con Dublino gli abusi nel campo dell'asilo non sono stati ridotti malgrado i costi elevati. La libera circolazione apre le porte in modo eccessivo e ci creerà problemi sempre maggiori.

I bilaterali non sembrano quindi aver futuro né per l'UE né per l'UDC.

L'UDC vuole ancora accordi bilaterali: bisogna intendersi su quali. A noi vanno benissimo ad esempio quelli sul mercato dell'elettricità. Ciò che non ci va bene è la proposta dell'UE dal punto di vista istituzionale. Vale a dire ieri come oggi la ripresa di diritto europeo senza aver nulla da dire e gli strumenti giudiziari per dirimere eventuali contestazioni. Vale a dire soluzioni che rilanciano più o meno la formula dello Spazio economico europeo.

Lei sa che non è possibile rinunciare alla libera circolazione senza far saltare tutti gli accordi conclusi a causa della cosiddetta clausola ghigliottina.

Non necessariamente. Quello che noi chiediamo è un adattamento dell'accordo. Il Consiglio federale dovrebbe semplicemente rinegoziare con

Bruxelles su alcuni punti. Ma anche se dovessimo veramente far saltare uno di questi accordi ciò che Berna e Bruxelles hanno sempre il diritto di fare, lei crede veramente che l'UE avrebbe interesse a far saltare il tutto? Pensi all'importanza dell'accordo sul traffico per Bruxelles. Se salta l'accordo e la Svizzera chiude le frontiere a Basilea e a Chiasso, si rende conto cosa vuol dire per l'Unione europea? Certo, in Ticino avreste la bella vita...ride

Ma lei non è un po' troppo ottimista? I venti gelidi che soffiano verso la Svizzera non solo da Bruxelles ma anche ad esempio da Berlino e da Parigi non promettono bene.

Guardi che noi non abbiamo bisogno: ad essere richiedente è l'Unione europea. Nel campo fiscale, in quello elettrico e in altri campi è Bruxelles a chiedere. Come possono ottenere tutto ciò senza accordi bilaterali? Se non vogliono lo dicano che lasciamo tutto com'è.

Ma lei crede davvero che l'Alleingang sarebbe un'opzione realistica per la Svizzera, se Bruxelles dovesse licenziare gli accordi bilaterali?

Ribadisco che l'UE ci guadagna un sacco con gli accordi conclusi: oltre a quanto detto, pensi al milione di persone che lavorano sul nostro mercato. Se li rimandiamo indietro andranno ad aumentare la percentuale di disoccupati dei loro Paesi. E per quanto riguarda le nostre esportazioni non sono certamente, come imprenditore che esporta in Europa e nel mondo a tal punto masochista da propugnare soluzioni che sarebbero nocive per la nostra industria. Mi creda: la situazione non è come lei pensa.

Lei potrebbe esportare senza accordi, ma come potrebbe vendere nei Paesi dell'UE visto che a dettare le regole è la Commissione europea?

Guardi, non credo ai fantasmi che alcuni propagano. Anzitutto la Svizzera esporta molto di più nell'UE di quanto importi: non si liquida semplicemente un buon partner economico che può pagare non a credito come la Svizzera. E poi i miei clienti in Germania acquistano i miei prodotti perché sono di buona qualità. L'UE non può limitarsi a mettere pastoie. Lei crede davvero che gli ambienti economici dei Paesi vicini che producono lavoro e ricchezza

se ne starebbero buoni buoni? Più grave sarebbe, questo sì, se si introducessero restrizioni doganali. Ma gli accordi del WTO lo impediscono.

Alcuni ritengono che la Svizzera, anziché investire prioritariamente nell'UE avrebbe dovuto fare prima e di più in Asia.

Giusto. A Berna continuano a ripetere il ritornello di Bruxelles. Sono convinto, anche perché sono trent'anni che lavoro in Cina, che un accordo di libero scambio con Pechino sia urgente e prioritario. Visto che impongono il 20% di dazi, le aziende svizzere per ora sono penalizzate. Via i dazi, possiamo davvero intensificare gli scambi.

Lo Spazio economico sembra tornato di attualità. Il PPD sta studiando la possibilità di riproporlo come soluzione dei problemi con l'UE.

Chi oggi ripropone agli Svizzeri un simile contratto coloniale non ha tutte le rotelle a posto. Ma le sembra possibile rilanciare una cosa che ci impone di riprendere come pecore ciò che decide Bruxelles, con l'aggiunta dei suoi giudici?

Meglio la proposta di Berna a Bruxelles per risolvere la questione istituzionale oppure uno SEE riveduto e corretto?

Guardi, fra ciò che è contenuto nella lettera del Consiglio federale a Bruxelles dello scorso mese di giugno, che d'altronde accenna ancora alla prospettiva di un'adesione, e lo SEE, non c'è grande differenza. Nei giorni scorsi ho denunciato il fatto che purtroppo si sta rilanciando lo Spazio economico europeo. Il vantaggio, oggi, è che il popolo non è grullo e a grande maggioranza non ha intenzione di farsi incantare. Tanto meno i Ticinesi. Il vantaggio della Svizzera consiste nel fatto che è un Sonderfall, un caso speciale, dove a decidere è il popolo. Se in questo Paese abbiamo poche tasse e pochi debiti lo dobbiamo anzitutto al popolo. Si ricordi che se a governare è il diritto europeo il popolo non avrà più niente da dire. È questo che vogliamo?

Il mondo è diventato più brutale e i nostri vicini, che hanno bisogno urgentemente di soldi, non ci vanno per il sottile. Lei crede che

rischiando di ritrovarci soli potremo difendere i nostri interessi?

Sono convinto che se ci muoviamo in modo abile possiamo continuare a difendere bene i nostri interessi. Certo, non dobbiamo fare ciò che nuoce agli altri. E poi, lei non crede che quanto accade sia la normalità se si guarda alla storia di questo nostro paese? In passato quando bisognava difendere i nostri interessi ci siamo semplicemente battuti e bisogna continuare a farlo oggi.

Ma negli anni scorsi abbiamo accettato i diktat degli Stati Uniti. Ci siamo ben poco battuti. E d'altronde come si fa a fare i bulli con dei colossi quando si rischia di nuocere a grandi interessi del nostro Paese?

Non sono io ad aver chinato la testa. Io sono stato e sono ancora contrario a questo atteggiamento remissivo. Gli americani mi piacciono ma purtroppo sono imperialisti, lo sappiamo. E tassano i loro cittadini ovunque siano nel mondo. Non possiamo cambiare le loro leggi e le loro regole. Ma rendiamoci conto anche che le nostre banche hanno violato le leggi dei Paesi dove operavano e debbono assumersi le proprie responsabilità. Che clienti e impiegati e molti Svizzeri si sentano oggi traditi è più che comprensibile. Non confondiamo quindi gli errori dei banchieri con quelli dello Stato.

Non crede che predicare la via solitaria e finire per essere costretti a cedere di fronte alla forza di un partner sia peggio che cercare soluzioni negoziate subito?

Purché non siano soluzioni negoziate che ci facciano perdere la nostra sovranità. Il popolo svizzero ha dimostrato di saper resistere rifiutando in piena recessione lo Spazio economico europeo, quando tutti, a cominciare da Franz Blankart, gli promettevano lacrime e sangue, la povertà e una catastrofe economica, se non si aderiva. Aggiungendo che se non si faceva così, domani l'Unione europea non ci avrebbe più accettato come membro. Ecco invece chi ci ha dato il buon esempio di resistenza: il popolo svizzero.

Ha un consiglio da dare oggi al Consiglio federale?

Andare a Bruxelles e parlare chiaro e senza complessi. Bisogna fare ciò che

fece Traugott Wahlen a suo tempo nei confronti della comunità economica europea: spiegare che in Svizzera non è il Governo a decidere ma il popolo. E che il popolo non ha intenzione di rinunciare alla propria sovranità e quindi che non era possibile aderire alla CEE. Tutto qui. Non si va a Bruxelles a dire che si vuole aderire all'UE ma che purtroppo ci vuole una votazione popolare. Così non si fa. Purtroppo la maggioranza della classe politica svizzera vuole ancora aderire all'Unione europea.

Se il PPD e altri partiti dovessero riproporre lo SEE a condizione di ritirare la domanda di adesione all'UE, lei cosa risponde?

Riderei, perché saremmo costretti prima a ritirarla e poi a riproporla. È nella logica dello Spazio economico europeo.

Un'ultima domanda Signor Blocher. Il fatto che la BNS abbia acquistato decine di miliardi di Euro per mantenere il cambio 1,20 non ci rende terribilmente dipendenti dall'Unione europea?

Il tasso minimo è una soluzione transitoria che abbiamo già adottato in passato. Non siamo dipendenti: quando sarà opportuno cambiare rotta lo faremo. La questione è semmai sapere quando la BNS avrà nuovamente la forza di rientrare nuovamente sul mercato. A parer mio non siamo lontani dal mercato con il tasso a 1,20. Possiamo concederci ancora un po' di tempo visto che non c'è inflazione. Ma lei ha ragione su un punto: bisogna che la situazione non si protragga troppo a lungo. Siamo ormai fra i principali creditori della Germania. E Steinbrueck lo sa molto bene. Se fossi in lui mi comporterei in modo un po' più gentile con i miei creditori: se viene con la sua cavalleria e si ritrova le casse vuote non ci guadagna gran che. Gli consiglio di trattarci bene: ha tutto da guadagnarci.